

2015

COMALACE

Dominique BONETTI (GLFF-France), Jean De BRUEKER (FBDH-Belgique), Roger BRUNI (FFDH-France), Jeannine CHAMBON- FONTAINE (GLFF-France), Jean MASSAD (GLDC-Liban), Denise OBERLIN (GLFF-France), Joan-Francis PONT-CLEMENTE (GLSE-Espagne).

Tolleranza e convivenza

(traduzione: Fr.: Spiros STELLA)



Sintesi dei lavori

Tolleranza e convivenza

1.- *Dall'idea filosofica di Tolleranza*

La tolleranza sembrava una virtù diffusa e generalmente riconosciuta sino a quando gli eventi di Parigi all'inizio di quest'anno (e coloro che li hanno vissuti) hanno reso necessaria la ristampa di centinaia di migliaia di esemplari del «Trattato sulla Tolleranza» di Voltaire. Oppure la rilettura della «Lettera sulla Tolleranza» di Locke. In definitiva, certi atti violenti e atroci che sono costati la vita di molte persone in Europa, e quindi vicino ai nostri luoghi di residenza, hanno toccato i cuori proprio per la loro prossimità e per la loro crudeltà. Si trattava di un avvertimento, poiché in verità la violenza degli uni contro gli altri è una realtà quotidiana che si vuole evitare di percepire. Ma essa esiste, che lo vogliamo o no, e in quanto uomini e donne di buona volontà che aspirano a che la fratellanza regni sulla Terra, la violenza ci chiama in causa e ci obbliga non solo a rigettarla, ma anche a ricercare le sue radici e a esplorare le vie che ci devono condurre un giorno a raggiungere l'ideale della «convivenza».

2.- *L'idea di Pace*

In tutte le epoche, la pace è stata una semplice pausa tra due guerre. I principi non smettevano di combattersi tra loro sino a quando non avevano sottomesso il nemico, o sino a quando essi non avevano più la forza di continuare a lottare. La pace era una anomalia e la guerra un modo di vivere. Tutt'al più, la pace era il risultato della potenza esorbitante di un impero. È soltanto da Emmanuel Kant che esiste una filosofia della pace e non è che dalla fine della prima guerra mondiale che è diventata uno scopo in sé, che impregna le fondamenta sulle quali il Trattato di Roma intraprende il lungo periplo verso la costruzione dell'Unione Europea. Dal 1945, si ricerca la pace a partire dalla costruzione condivisa di una *Polis* per tutti. Tuttavia, sussiste ancora oggi la denominazione di «pacifisti» per indicare delle persone per le quali la pace è il primo dei valori umani. La pace non è un'acquisizione definitiva. Proprio sul suolo europeo, noi abbiamo vissuto recentemente degli episodi di guerra: in Ucraina, e il ricordo della distruzione dell'ex Jugoslavia e di una guerra causata dall'odio, una volta di più, degli uni

contro gli altri, è ancora ben vivo. La guerra, una guerra nella quale non siamo innocenti, ci appare oggi in tutta la sua durezza, in quanto i rifugiati di questa guerra tentano di scalare i muri della nostra fortezza. La guerra è ancora una realtà in numerosi regioni del mondo e le minacce di nuove guerre sono latenti nella politica delle nazioni.

No, in questo mondo del XXI secolo, noi non possiamo dire che la «convivenza» sia una realtà. Gli esseri umani non vivono insieme che racchiusi nelle loro tribù, nei loro quartieri o nelle loro nazioni, e pure con delle difficoltà, cosa che analizzeremo più avanti. La «convivenza» non è né dividersi più o meno uno spazio, né rispettare delle frontiere, neppure chiudere gli occhi su ciò che succede fuori della breve portata del nostro quotidiano. La «convivenza» è condividere la stessa nozione universale di umanità e contribuire alla creazione di una coscienza sociale ugualmente universale, sulla quale può risiedere uno spazio politico comune fondato sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, uno spazio nel quale s'impone la necessità di una giurisdizione efficace di tutela e di protezione.

La pace associata alla «convivenza» non può che derivare dalla cultura dei diritti umani.

3.- *I pregiudizi che ci dividono*

Se non siamo riusciti ad ottenere sempre una pace duratura, se continuano ad ammazzarci reciprocamente a causa di una bandiera, per le religioni, gli interessi o dei confini territoriali, come possiamo passare ad una tappa qualitativamente più ardua? Come possiamo cercare una «convivenza» coi nostri vicini se accettiamo con naturalezza che le guerre e la fame falcano innumerevoli vite tutti i giorni? Come possiamo permettere che il lassismo verso la sopravvivenza dell'odio nei paesi lontani mantenga l'odio più o meno intenso, più o meno esplicito, verso quelli che ci circondano e che consideriamo come diversi?

Inoltre, noi non abbiamo potuto concepire la «convivenza» che nella misura in cui restiamo «tra noi» segregando «l'altro», anche se la «frontiera» non era che una strada o il confine di un quartiere. Convivere, ma senza mai incontrarsi, ecco cosa succede. Questa è la proposta del multiculturalismo: che ciascuno si rifugi nella sua comunità e che certe comunità restino invisibili agli altri. Che ogni pecora segua il suo pastore in

modo che ogni persona appartenga in realtà alla sua bandiera senza potere uscirne, né sviluppare liberamente la propria personalità. L'individuo perde i suoi diritti in favore del suo gruppo, che lo possiede e lo guida.

Il comunitarismo non è solo la sottomissione all'ambiente nel quale si vuole racchiudere la persona (apparentemente libera nel gruppo, a condizione che non voglia sortirne), ma è ugualmente il rifugio nel quale si cerca di tranquillizzarci quando si ha paura, quando si soffre della povertà o della crisi, o quando si ha freddo e quindi la sola consolazione è di ritornare in seno alla tribù. Questo ritorno ad un piccolo mondo chiuso è oggi una tentazione per i molti che ricercano nel nazionalismo, nella religione integralista, nei guru che barano di cui parlava Alan Watts, nel sonno nella negazione del pensiero, nell'alienazione della loro autonomia morale e nel rafforzamento apparente della loro identità nella lotta contro le altre identità.

4.- *Il fermento della convivenza*

Contrariamente al terribile «vivere ai margini» del comunitarismo, anche se questo tenta di mascherarsi in una falsa «convivenza», noi sosteniamo che gli esseri umani debbano avvicinarsi attraverso la conoscenza reciproca e l'amore. Bisogna riconoscere a tal riguardo che il Programma Erasmus dell'Unione Europea, nello scambio tra studenti, ha fornito uno dei massimi contributi alla conoscenza e all'amore tra i giovani cittadini europei, e gli effetti relativi sono irreversibili. Le politiche pubbliche attuali sulla conoscenza e il riconoscimento tra i cittadini meritano di essere continuate e anche con lo stesso impulso, così come il relativo sostegno della società e dei governi.

La conoscenza permette di scoprire quanto sono importanti gli elementi che determinano l'uguaglianza e la dignità degli esseri umani, e permette ugualmente una riflessione serena sull'esistenza dei valori universali condivisi. In ogni luogo, la «convivenza» deve essere il risultato dell'equilibrio tra il prevalere de l'unità intorno a tali valori condivisi, e l'espressione individuale e collettiva della pluralità suscettibile di arricchire il tutto senza nuocere alla sua unità. La «convivenza» può anche leggersi come l'«imparare insieme», in modo da generare un avanzamento interculturale. L'interculturalismo è la combinazione tra il rispetto della legge e, conseguentemente,

delle regole accettate da tutti, e la scoperta di tutte le cose positive che esistono nelle diverse tradizioni.

La tolleranza acquisisce, in un contesto interculturale, il senso del filo conduttore delle mutue scoperte, per una costante presa in carico collettiva del risultato di ciò che è comune a tutti gli esseri umani come un ideale, l'amore per la pace e la libertà. La tolleranza è la forza motrice della trasformazione delle diversità, caratteristiche di una società che riduce la portata dei disaccordi e impedisce ogni cosmogonia per dominare gli altri.

5.- **La Tolleranza nella quotidianità**

La tolleranza, contrariamente ad un'idea diffusa, non è il lassismo verso il rispetto delle regole giuridiche, neppure ci condanna a sopportare dei modi di vita che ci dispiacciono. Il lassismo di fronte alla legge è un invito a tornare alla legge del più forte. La dissimulazione del disgusto per colui che ci sembra diverso è una stupida manifestazione di supremazia e, infatti, una forma di intolleranza. La tolleranza è la virtù che permette di stabilire i limiti entro i quali il pluralismo di una società matura si esprime.

L'Europa deve confermare una volta di più il suo impegno verso i diritti umani e essere coerente con essi nel momento di stabilire dei limiti caratterizzanti la tolleranza come virtù che facilita gli spazi di libertà.

Una piaga pericolosa consiste nel ridurre la cultura dei diritti umani alla condizione di una cosmogonia come tutte le altre (per esempio, le cosmogonie religiose). Anche se è pur vero che una parte dei diritti dell'uomo trova la sua origine nella parte migliore di qualche dottrina associata ad un credo, è altrettanto vero che tutte le religioni hanno dovuto (o dovranno) subire una restrizione della loro sfera d'influenza, al fine di permettere l'autonomia politica della *polis*. È ciò che hanno fatto la maggior parte delle costituzioni politiche adottate a partire dal XIX secolo, ed è ciò che deve fare l'Unione Europea, ereditiera del costituzionalismo nazionale dei suoi Stati membri, oggi definita, splendidamente, come uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia.

È la giustizia ciò che oggi ci costringe, nel quadro della nostra cultura dei diritti umani, a essere una terra di asilo.

6.- *L'atomo di vita*

La nostra proposta per la «convivenza» implica la distinzione tra il «nocciolo» e l'«alone» di un mondo organizzato intorno al concetto di cittadinanza.

Il «nocciolo» comprende i valori e i principi che costituiscono il modo di organizzare la coesistenza generalmente accettata ed è il risultato di una storia che, nata dalla schiavitù e dalla servitù, mira a rendere possibile a tutti l'emancipazione. L'emancipazione come liberazione di tutti i tipi di catene materiali o filosofiche, come l'accesso all'istruzione, alla sanità e alle condizioni di vita decenti, il rispetto e, infine, della libertà di coscienza.

L'Unione Europea che progredisce, comunque lentamente, verso la costruzione di una *repubblica europea*, trova le sue radici nel secolo dei Lumi, nella rivoluzione del XIX secolo, nella definizione di Stato come Stato sociale nel XX e nella sfida di promuovere la fratellanza federale nel XXI secolo. Nella direzione proposta che trova dei notabili rappresentanti tra i pensatori più illustri, la determinazione giuridica dei valori condivisi che rischiarano il nostro sistema politico, e la validità dei suoi principi unificatori, devono concretizzarsi permanentemente nella Costituzione europea.

Un «nocciolo» forte dei valori e dei principi – tra i quali si distingue il principio di laicità come frutto della virtù della tolleranza – permette l'esistenza pacifica che si arricchisce con un «alone», nel quale si sviluppano liberamente le differenti opinioni e i diversi sistemi di vita.

Le relazioni tra il «nocciolo» e l'«alone», poggiano su una mutevolezza molto limitata del «nocciolo» e su una sottomissione dell'«alone», in tutte le sue polimorfe manifestazioni, nel contenuto del «nocciolo».

Concependo così le cose, appare evidente che il pluralismo dell'«alone» è un elemento positivo che contribuisce, attraverso l'apporto di valori universali che ne derivano, alla definizione di un «nocciolo» forte e stabile, propulsione di coesione sociale e garante dell'esercizio dei diritti individuali e sociali inalienabili. Il ruolo dell'Unione Europea nella definizione, la diffusione e la protezione del «nocciolo» è insostituibile.

La tolleranza, bisogna ripeterlo, è il lubrificante dei meccanismi delle relazioni tra le

opzioni e i modi di vita pluralisti dell'«alone» e l'unità del «nocciolo».

Appare utile evidenziare che il nostro modello di coesistenza, descritto come la tensione creativa tra l'«alone» e il «nocciolo», ma non priva di potenziali conflitti, costituisce una risposta complessa ad un problema complesso. In tal senso, noi intendiamo che una politica europea per il XXI secolo debba accettare la sfida della gestione di tale complessità. Parimenti, noi consideriamo come avversari del nostro modello coloro che difendono dei progetti semplici e semplificatori, spesso espressione più o meno esplicita di una volontà egemonica.

Noi attribuiamo una preminenza esclusivamente alla cultura dei diritti umani.

7.- *L'istruzione per istituire stabilmente la democrazia*

Per arrivare ad essere una buona società, una società deve sforzarsi di essere in grado di dare vita a una vera *scuola di formazione dei cittadini*: nella quale, i bambini come gli adulti, senza limite di età, devono imparare ad esercitare il diritto di voto, ad esprimere le loro idee attraverso dei discorsi misurati nel desiderio di persuadere senza ferire, a rispettare le differenze e ad imparare da queste, ma anche ad agire secondo le loro idee in un quadro costituzionale sottomesso alla legge della maggioranza e non all'imposizione del principe, a riconoscere la dignità della donna nella vita privata e nella vita pubblica e a rigettare ogni ideologia che non rispetti l'essere umano libero come asse portante sacro della costruzione della vita collettiva.

Noi riconosciamo il diritto inalienabile di ogni l'essere umano ad essere uguale ai suoi pari, a ricevere un'istruzione che gli eviti la schiavitù della sua eredità culturale e lo renda capace, invece, di valutarne il senso per condividere la sua particolare eredità con il patrimonio generale di una società «buona» che aspiri a dare a ciascuno la sua propria opportunità, a ciascuno quello che gli spetta.

Ci assumiamo l'obbligo di diffondere la verità nel mondo intero, partendo dalla convinzione che la storia dell'Umanità possa riassumersi in ciò che ogni generazione che ha chiesto una *grazia* sia stata poi sostituita da un'altra che poi ha concepito come un *diritto* la conquista di quanto aspirava quella precedente. Il modo di promuovere il

progresso, ben descritto da questa precedente affermazione, è *l'istruzione delle masse*, il quale nel passato è stato incarnato nel *Tempio dell'Assoluto*, attraverso il controllo clericale, e che noi vogliamo invece situare nel *Tempio della Ragione*. La prima tappa è stata possibile grazie alla Riforma di Lutero e grazie al principio del libero riesame. La seconda deve essere l'istruzione nella libertà e partendo dalla libertà, e sopprimendo i contrasti che impediscono, che hanno impedito o che potranno impedire che i cittadini insegnino ciò che sanno e lo condividano con gli altri.

La società politica che noi desideriamo, non nasce, ma si costruisce all'origine confrontandosi con i nemici esterni, certo, ma anche con le animosità dei nemici interni. La nazione è una battaglia, ma l'integrità della nazione, come quella difesa da Garibaldi partendo dalle sue convinzioni umaniste, è la pace. Non la vittoria, la pace. La pace kantiana, permanente e irrevocabile. Il *foedus pacificus*. La Federazione.

La nazione si costruisce grazie all'istruzione che è, al contempo, un diritto e un dovere, poiché l'accesso alla cittadinanza non è né evitabile, né alienabile. L'istruzione è un dovere repubblicano. Questa ci rende tutti uguali in modo che tutti abbiamo la possibilità di essere liberi. Non c'è libertà senza uguaglianza, non c'è uguaglianza senza istruzione. Non c'è istruzione se esiste l'indottrinamento, la segregazione, l'odio o la paura. L'istruzione come dovere *repubblicano* è la sola via verso l'emancipazione e per offrire a ciascuno le possibilità di crescere secondo il proprio merito e la propria capacità. L'istruzione emancipatrice non può che essere laica, detto in altro modo, questa non può adattarsi ad una visione del mondo specifico oppure, ancora meno, stupidamente neutro. La neutralità, come diceva Jean Jaurès, è il nulla. L'istruzione si schiera, combatte nella causa dei diritti dell'uomo, concepiti come la sola cultura universale e come il luogo che accoglie le differenze capaci di coesistere.

Noi non sosteniamo né la pretesa supremazia di una nazione, né l'idolatria del denaro, neppure la cultura ridotta a spettacolo, tanto meno la glorificazione della violenza. L'ideale di libertà individuale e la tolleranza che ci caratterizza ci protegge contro ogni deriva totalitaria, ideologica o politica, di cattiva o buona reputazione.

Dopo la caduta del muro di Berlino, oggi, altri muri sbucano ovunque e, dietro di essi,

altro non c'è che la morte e la desolazione. Ogni giorno. Il diritto all'esistenza è negata nello Stato islamico, che uccide la gente sotto il pretesto che non aderisce alla credenza che questo preconizza. Sembra che la storia si vendichi anche di Carlomagno e di Isabella e Ferdinando, e di tutti i re e gli inquisitori cristiani che hanno fatto la stessa cosa non molto tempo fa.

Nessun cittadino del mondo ci è estraneo, e noi difendiamo la sua vita, qualunque siano la sua religione e le sue convinzioni. Ma non resteremo senza fare nulla, se serve ricorreremo alla forza, ma alla forza esercitata seguendo la legge e in seno alla legge, per garantire la vita e l'esistenza di tutti.

Andiamo incontro all'altro con l'intenzione di condividere con esso i suoi principi, e si riassume nella mediazione della dicotomia noi/loro, gli uni e gli altri; è la grande tentazione che ci mantiene saggi, per poter arrivare ad un *noi* transfrontaliero, interreligioso e «interconvenzionale», universale e solidale.

8.- *Militanza per l'Umanità*

Il nostro attivismo umanista ci spinge ad attraversare tutte le barriere di separazione tra gli uni e gli altri alla ricerca di un *noi* inclusivo e *repubblicano*. Partendo dall'umanismo, noi non rinunciamo ad alcuno degli obiettivi tali da realizzare i desideri di benessere degli esseri umani; ma noi rinunciamo tuttavia a raggiungere gli obiettivi stabiliti se il prezzo è che taluni possano prevaricare sugli altri e , ancora meno, che taluni sterminino gli altri. Rispetto per le idee, anche tanto diverse che possano essere, ma rispetto, soprattutto, per le persone.

La *polis* consiste nel sorpassare le divisioni e ciò significa che l'aspirazione del presente non può essere altro che tentare di unire le nazioni invece che incitare le une verso le altre. L'avvenire dovrebbe avere come orizzonte una federazione mondiale, a misura del riconoscimento della dignità di ogni persona. Andare oltre la tribù consiste nella cancellazione delle frontiere e nell'estensione universale della nozione di *cittadinanza*.

Gli uni contro gli altri. Errore fatale. Tutte le qualifiche, positive o negative, sui gruppi umani (etiche, razziali, nazionali, linguistiche, religiose, sessuali) sono essenzialmente ingiuste, delle stille di odio e una porta aperta allo scontro.

La paura, che è l'arma che brandiscono gli uni verso gli altri, genera sempre la sottomissione ai governi o al vicino, al padre o al predicatore, al fascismo e allo stalinismo, agli «occhi e agli orecchi della rivoluzione», all'umanismo che impone un concetto, una religione oppure un'idea esclusiva, rigettando come inammissibili gli altri. La paura paralizza e, talvolta, spinge alla follia collettiva. Non può esserci libertà senza rispetto; l'uguaglianza è impossibile senza una disparità solidale; la giustizia è incompatibile con il lassismo e il linciaggio; il pluralismo muore se non comprende che può trarre profitto dalle differenze.

La paura può dissolversi solo quando la vita è intimamente legata alla laicità concepita come struttura spirituale della *polis*. La laicità che combatte con le armi della ragione, della persuasione e del buon esempio, apparirebbe come un principio guida della pluralità e della tolleranza in una società che avesse raggiunto la sua maggioranza e che non interferisce, sin dall'inizio, con il contenuto delle religioni e delle ideologie.

Il principio di laicità non è una particolarità francese o europea, ma l'emanazione di una tensione emancipatrice radicata nella cultura dei diritti dell'uomo; quanto sono restie le religioni ad accettare la validità universale dei diritti dell'uomo! E con esse, tutte le scelte ideologiche e tutte le forme assolutiste e dogmatiche del potere. I pretesti per limitare la validità del principio di laicità dissimulano sempre il tentativo d'imporre il proprio credo (religioso, ateo, politico, economico) sul libero esercizio del pensiero.

Perché i cittadini dovrebbero pensare? Se altri, più saggi, più ispirati, più acculturati, più audaci oppure maggiormente manipolatori della loro ignoranza e della loro stupidità, già pensano per loro? Ci sono già abbastanza pecore per altrettanti candidati a voler essere pastori. In realtà, perché qualcuno vorrebbe essere cittadino se può essere fedele, o soggetto, o cliente oppure consumatore, o mano anonima in un'assemblea? Oppure ancora *hooligan* di qualsiasi nazionalità che chiude gli occhi sulle conseguenze, talvolta mortali, della violenza che egli contribuisce ad alimentare.

La tradizione evangelica, che invoca il *buon pastore* come colui che è capace di mostrare l'amore verso i suoi simili, rigetta la vasta gamma dei falsi pastori, da aspiranti a tiranni, dei grandi predicatori, ed di altri folli che hanno la sola vocazione di vivere alle spese

degli altri. La *repubblica laica* è il solo luogo di uguaglianza del cittadino, nella dignità nella quale possono svilupparsi tutte le potenzialità del cuore umano.

Tuttavia, i cittadini esprimono sempre più la loro *indignazione* verso il deterioramento delle loro condizioni di vita, verso lo smantellamento delle politiche sociali, contro il prestigio, contestato, degli eletti e dei dirigenti nonché verso la corruzione che sembra impregnare tutti i livelli di governo e dell'amministrazione pubblica. L'espressione di questa indignazione è, in sé, una forza di cambiamento e di progresso, anche se gli argomenti utilizzati non sono sempre tecnicamente corretti o giuridicamente possibili. La scienza è, per sua stessa natura, particolarmente sensibile verso la difesa delle politiche di uguaglianza e verso le denunce espresse in seno al Parlamento o attraverso le esplosioni dell'indignazione. Per nostro conto, noi vogliamo andare *al di là* dell'indignazione per impegnarci ad attuare dei principi di base di una società democratica. Si può accettare, ben inteso, l'una o l'altra soluzione concreta e contingente, ma non si può transigere sul recupero del prestigio della cosa pubblica.

9.- *Le fondamenta dell'etica della convivenza*

La libera espressione, il pieno riconoscimento dei diritti fondamentali, i nuovi meccanismi di solidarietà, un contratto sociale da reinventare attraverso i doveri di ciascuno, sono le diverse componenti ed espressioni di uno stesso e solo atteggiamento, quello della *convivenza*. Bisogna ancora che questa attitudine si esprima in maniera tangibile, in maniera positiva, cognitiva e condivisa.

Questo concetto imprescindibile, come tutti gli altri, è uno strumento di istruzione per incidere la presa di coscienza individuale di ognuno, su se stesso, verso la sua famiglia e verso la collettività. È la volontà di pratica l'etica dei terzi come il cemento di questa costruzione comune, in un mondo che deve unirci. È mettere avanti la preoccupazione verso l'altro, come previsto in una «vita buona» con e per gli altri, nelle giuste istituzioni. Un lavoro di conoscenza, di spiegazione e di accettazione, che è necessario intraprendere.

Appare importante trasmettere alle nuove generazioni, al contempo, i principi di questi valori, eredità dei nostri avi, e quindi imparare ad adattarsi in questo mondo in continuo

movimento. Abbiamo il dovere di questa trasmissione, poiché noi abbiamo ereditato questi valori e ne siamo i beneficiari, quindi abbiamo questa responsabilità verso le future generazioni: ridare senso e rispettare questi valori attraverso l'istruzione:

- Nelle scuole primarie, con l'istruzione civica che ritracci la storia dei popoli, i valori morali e umani conquistati e applicati, attraverso dei «corsi di morale» o «corsi di educazione civica».

- Nei giovani adolescenti, nei giovani oltre i 16 anni, prima che lascino la scuola, ricordare, informare e inculcare l'adattamento a questi valori che si acquisiscono nella quotidianità, con i diritti e anche i doveri di cittadino, e va fatto con un anno di «pratica civica».

- Per i futuri dirigenti d'azienda, personaggi politici e futuri governanti, per lo meno dei corsi di pratica di comportamenti etici a titolo personale e professionale, nella gestione dei loro futuri compiti di amministrazione pubblica o privata.

Oggi la politica è sottomessa alla dittatura dei mercati, alla finanza. Appare chiaro che a noi s'impone una scelta su quale tipo di società sia opportuna. Sia che subiamo l'esistente, e quindi ne dobbiamo affrontare le conseguenze, sia che agiamo per costruire un mondo nel quale abbiamo sognato, portatore di speranze e di valori umani. Ne va della nostra responsabilità di cittadini.

La tolleranza non è una virtù naturale. Per convivere, bisogna innanzi tutto riconoscere il valore dell'altro, riconoscersi nell'altro, prima ancora di etichettarlo. Per controllare la tendenza al raggruppamento gregario intorno a delle credenze comuni suscettibili di produrre delle lacune, delle rotture nella convivenza, bisogna che ogni individuo possa contare su una formazione solida sui valori etici che gli permettano di relativizzare i suoi interessi primari e di conservare il suo libero arbitrio, sebbene praticante una religione.

È dunque indispensabile fondare la convivenza sui valori comuni degli esseri umani, al di fuori del loro asservimento a dei dogmi, e per tanto bisogna ad ogni costo assumere l'etica come fondamento culturale comune.

Ma prendere l'etica come base delle relazioni della convivenza implica:

- il riconoscimento dell'uguaglianza fondamentale di tutti gli esseri umani, senza

distinzione di sesso, di credo, di origine storica;

- il riconoscimento della libertà di coscienza di tutti gli esseri umani;

- la separazione netta tra lo Stato e qualsiasi sistema di credo nell'immortalità o la non immortalità dell'anima; la garanzia data dallo Stato a tutti i cittadini che siano liberi sempre delle loro scelte religiose, della loro spiritualità, a condizione che queste scelte non abbiano come conseguenza l'assoggettamento e lo sfruttamento delle persone;

- la laicizzazione delle sfera politica, in modo che i credo religiosi restino nella sfera del privato;

- **un'istruzione pubblica** complementare all'educazione familiare **ai valori etici**, al fine di costruire la base della convivenza e quindi permettere a ciascuno di fare la necessaria distinzione tra, da una parte, ciò che è comune e inalienabile in tutti gli esseri umani, e dall'altra, le particolarità del suo credo. Mettere il proprio credo in armonia con i valori etici è una tappa indispensabile della convivenza. Ciò è particolarmente importante in quanto si tratta di non sottomettere il valore delle persone all'appartenenza del loro sesso o dei loro orientamenti sessuali.

«Vengo qui per fare il mio dovere. Qual è il mio dovere? È il vostro, è quello di tutti. Difendere Parigi, tenere Parigi. Salvare Parigi, è molto più che salvare la Francia, è salvare il mondo. Parigi è il centro stesso dell'umanità. Parigi è la città sacra. Chi attacca Parigi attacca in massa tutto il genere umano. [...] Non vi chiedo che una cosa, l'unione! Con l'unione vincerete. Soffocate tutti gli odi, allontanate tutti i risentimenti, siate uniti, sarete invincibili. Stringiamoci tutti intorno alla repubblica di fronte all'invasione, e siamo fratelli. Noi vinceremo. È con la fratellanza che si salva la libertà.»

Atti e parole – Prima dell'esilio, Victor Hugo, 1875

Il gruppo COMALACE